

Pene supplementari

In questi tre anni di carcere ho capito che non c'è amore per la vita senza disperazione di vivere, e che qui si scopre il valore dell'uomo, trovi nella semplicità dei gesti di tutti i giorni una fonte di felicità, un sorriso, un abbraccio, ciò che la frenesia del quotidiano anestetizza, si vede di ogni cosa l'importanza, ho provato emozione per cose inanimate, dalla mia finestra sbarrata vedo solo una montagna, se mi dicessero di cambiare cella mi sentirei spaesato, sono abituato a quella mia montagna, come alle cose più insignificanti del mio ambiente. Lo straniero aggiunge a un contesto già difficile la sua particolare situazione esistenziale, molti non parlano la lingua, vengono ghettizzati, e passando 20 ore in cella viene difficile riconciliarsi col mondo esterno, la cella diventa un'incubatrice di rabbia e di dolore che già preclude la rieducazione, c'è tensione, fra detenuti stranieri più tra loro che con le istituzioni, non riescono a trovare un linguaggio comune, c'è un tasso elevato di analfabetismo che rende difficile la difesa dei propri diritti, se non sai quali sono non li puoi difendere, io con la mia qualifica di mediatore culturale faccio quello che posso, ma ci sono tanti detenuti che non sanno qual è il loro fine pena, hanno sentito che il giudice diceva qualcosa ma non hanno capito, e quando gli notificano il certificato di carcerazione non sanno leggerlo, due mesi fa c'era un detenuto senegalese che non sapeva neanche di avere diritto a un avvocato d'ufficio, stava lì, non sapeva che poteva presentare un'istanza per la liberazione anticipata, ha espiato la totalità della pena senza sapere che poteva evitarla, chiedere un certificato gli pareva impossibile, lui ave-

va sentito in aula che lo avevano condannato a otto mesi però non era sicuro, passava tutto il tempo a dormire perché era totalmente depresso, era in cella con un ragazzo tunisino, un altro che non sa niente, non sa leggere e non sa quando esce, vivono nell'impossibilità di coltivare gli affetti, e l'accumulo di frustrazione fa scoppiare la violenza, basta niente, ieri il mio compagno di cella, la guardia è passata e ha detto buongiorno, lui si è alzato infuriato, perché mi svegli, e la guardia tranquilla ha detto se hai problemi puoi sfogarti con me, e lui dopo ha chiesto scusa, e l'agente ha detto capisco, ma non sempre trovi l'agente così bendisposto, l'agente talvolta nel carcere ha paura di guardare il proprio lato oscuro. Alcuni stranieri cercano le cicche per terra, per un pacchetto di sigarette si arriva al linciaggio, un ragazzo algerino passa il tempo a fumare i fogli di carta, si è bruciato tante di quelle volte che ha perso la sensibilità, il foglio di giornale, o altrimenti si prende la cicca, la apre, prende il tabacco, lo mette sul foglio di carta e lo fuma, e poi il caffè, il caffè è importante, si fa il caffè con una carica, poi lo si allunga con l'acqua, e quello è il caffè per due o tre giorni, lo allunghi con l'acqua fino a che diventa acqua sporca, e non butti il fondo, cerchi di rifarlo, lo fai seccare e cerchi di rifarlo, la miseria è anche questo, e anche altro, il mese scorso c'erano detenuti un tunisino e un senegalese senza scarpe, neanche le ciabatte, nessuno gliele aveva date, c'è voluto l'intervento del cappellano, loro si lamentavano ma c'è un iter, una prassi da seguire, e non sanno compilare la domandina, i piedi erano piagati e pieni di calli, puzzavano tremendamente, e alle docce alcuni vanno senza l'asciugamano, l'amministrazione passa la saponetta ma non l'asciugamano, l'asciugamano è un optional, semmai lo lascia il detenuto che sta uscendo, ma non è da contarci, non c'è solidarietà, ci si nasconde per fumare, e bisogna capirli, tutti si riversano su di te, vogliono le sigarette e il caffè, e tanti sono dipendenti da psicofarmaci, fanno la guerra per gli psicofarmaci per dormire anche se non li avevano mai visti in vita loro, e il barbiere c'è da poco, per fare la barba ci vogliono le lamette, ma anche quelle l'amministrazione non le passa e si devono comprare colla spesa, costano 5000 lire, mica tutti hanno i soldi per comprarle, così si tengono la barba, salvo che all'ora d'aria chiedono hai per caso una lametta, hai una lametta, hai una lametta, e l'attività sportiva, ci sono i campi va bene, ma non bastano mica,

ci va l'attrezzatura, le scarpette, e pensa a quello che non aveva manco le ciabatte e camminava scalzo per la cella coi piedi piagati e puzzolenti, da dove le prende le scarpette, e magari hai un pantalone solo che ti serve per tutte le occasioni, non è che puoi rischiare di stracciartelo giocando a pallone. Pochi mesi fa un detenuto palestinese ha cercato di impiccarsi, la corda si è rotta ed è caduto, ha sbattuto la nuca sulla finestra, aveva una ferita grossa, non parlava italiano, sono stato con lui fino alle otto di sera, l'ambulanza è arrivata dopo tre ore, io lavavo il sangue alla ferita, la cosa piú commovente è che lui era sdraiato sul lettino e mi teneva le mani, non le voleva lasciare, diceva che l'aveva fatto perché si sentiva troppo solo, pretendeva di essere accompagnato in ospedale da me, parlava in francese, e quando è tornato dopo due settimane ha ritentato ancora, tutte le volte che era disperato mi chiamavano per sedare la situazione, è un'emozione difficile da raccontare, mi ha dato modo di riflettere anche sulla mia condizione, la seconda volta aveva nascosto una lametta in bocca, l'hanno perquisito, non hanno trovato la lametta, lui ha tagliato il lenzuolo con la lametta per potersi impiccare, e così i miei guai mi sembrano poca cosa, ero sposato in Italia con un'italiana, a seguito della carcerazione preventiva mi sono separato, ha preso l'iniziativa lei, non è mai venuta al colloquio, neppure a chiedermi ma quelle cose le hai fatte o no, l'ho rivista solo in tribunale, ha detto o firmi o andiamo per via giudiziale, l'ho conosciuta mentre assistevo un signore disabile, lei lavorava all'ufficio anagrafe, ho ricevuto la notifica della separazione un 24 dicembre, ho scritto lettere, lei me le ha rimandate indietro, le ho chiesto gli indumenti, mi fece dire dall'avvocato che li aveva buttati, mi sentivo nel deserto, e ancora adesso mi capita di non avere voglia di aiutare un detenuto perché sono perso nei miei pensieri, è un momento sacro quando sei immerso nei tuoi pensieri, non vuoi che nessuno invada quel momento, c'è anche il piacere di essere tristi, cioè c'è tristezza e tristezza, non è un piacere essere tristi quando penso che al mio paese c'è la guerra civile, e il telefono dei miei è staccato, suona ma nessuno risponde, e io penso dove siete, è terribile ma non è poi così originale, tutti gli stranieri qua dentro sono tormentati da quella domanda che gli muore nella gola, dove siete, l'ultimo pensiero prima del sonno, l'ultimo guaito dei cani nella notte.